

rà la pena di ricapitolarla. Nel 1977 Polanski fu accusato di aver avuto rapporti sessuali con la 13enne Samantha Gailey. Di più: fu anche accusato di uso di stupefacenti, «perversione» e sodomia.

Il rapporto sessuale ci fu, e avvenne nella villa hollywoodiana di Jack Nicholson, dove Polanski stava tenendo dei provini fotografici (all'epoca stava preparando *Tess*, poi realizzato in Gran Bretagna con Nastassja Kinski come protagonista). Che ci fosse anche la cocaina, è altamente verosimile: nella Hollywood degli anni '70 era diffusissima. Polanski fu arrestato, passò un mese in carcere. Cominciò a difendersi sostenendo che la ragazza, per quanto minorenni, aveva

Unesco, la neodirettrice Irina Bokova: «Arresto choc. Se è un'ingiustizia interverremo»

avuto precedenti esperienze sessuali ed era consenziente. In attesa del processo, Polanski fu scarcerato e ottenne il permesso di andare in Europa per «completare le riprese di un film» - che doveva essere *Tess*, per altro uscito nel 1979. Riparò in Gran Bretagna nel 1978 e da allora non ha più rimesso piede negli Stati Uniti. Negli anni Polanski ha sempre ribadito, anche nella sua autobiografia *Roman*, di aver sì avuto rapporti con la Gailey, ma di essere stato sostanzialmente incastrato. Nella villa c'era anche la madre della ragazza, Susan, che pare fosse consapevole (e consenziente) di ciò che stava accadendo. Susan Gailey era un'attrice in cerca di fama (era

Regista tormentato Gli assassinarono la moglie «Il pianista» tra i suoi film

■ Polanski è in manette perché la Svizzera, ritenuta «tollerante» verso stranieri dai percorsi legali controversi, dopo scandali e crac finanziari ha stretto un accordo con gli Usa. Il regista, nato nel 1933 a Parigi, ebreo polacco, fuggì dal ghetto di Varsavia, ma la madre morì ad Auschwitz. Autore di film come «*Rosemary's Baby*», «*Chinatown*», Oscar nel 2003 per «*Il pianista*» (non andò a Los Angeles per evitare l'arresto), nel '69 sua moglie Sharon Tate, incinta all'ottavo mese, fu massacrata in casa da una setta. È sposato con Emmanuelle Seigner.

LA VITTIMA

«Stop, caso chiuso Ora sono arrabbiata con il procuratore»



SAMANTHA ■ «Ho chiesto che il caso venga chiuso. Sono diventata vittima del procuratore»: l'ha detto Samantha Gailey (ora Geimer), colei che subì la violenza, in una memoria depositata al tribunale di Los Angeles nel gennaio 2009. La donna (oggi 45enne vive alle Hawaii) commentò così il ricorso con cui il regista chiedeva l'archiviazione: «Polanski si dichiarò colpevole. Sono arrabbiata con il procuratore, ne sono diventata vittima, ha rifiutato di chiudere il caso dando ancora pubblicità ai luridi dettagli: veri o no, la loro pubblicazione danneggia me, mio marito, i miei tre figli, mia madre».❖

comparsa in qualche episodio di *Starsky & Hutch*) e Polanski lasciò capire che madre e figlia fossero state complici nel catturare il regista famoso nella loro tela. Che poi il regista in questione fosse una preda abbastanza facile è un discorso che riguarda più la sfera morale che quella giuridica. Negli anni l'allora 13enne Samantha ha pubblicamente perdonato Polanski. Ma la giustizia americana no. Polanski ha tentato di risolvere il problema «a distanza», ma l'ultima chance è venuta meno lo scorso 8 maggio, quando il giudice Peter Espinoza ha riconosciuto che il pubblico ministero aveva commesso errori sostanziali al processo, ma ha sostenuto che la legge non lo autorizza a «essere clemente con un latitante». Così, ora, il 76enne Polanski è in un carcere svizzero. Vedremo gli sviluppi. Una sola cosa è certa: una brutta storia sta avendo un finale ancora più brutto.❖

AI LETTORI

LA PAGINA SUI BAMBINI

Per ragioni di spazio, oggi la pagina sui bambini non esce. Tornerà regolarmente lunedì prossimo.

La strana morte del generale Pollio. Fu avvelenato perché era una spia austriaca

Un libro di Giovanni D'Angelo «ripesca» la figura del generale Alberto Pollio, morto in circostanze sospette nel 1914. La tesi è che l'allora capo di Stato Maggiore venne avvelenato perché era una spia austriaca.

ALDO GIANNULI

STORICO

A soli tre giorni di distanza all'eccidio di Sarajevo, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, Alberto Pollio, muore all'improvviso a Torino: attacco cardiaco. Subito dopo i funerali di Stato, cala un'oblio totale e duraturo: in tutta Italia nessuna caserma porta il suo nome e ci sono due sole strade a lui intitolate (una nella natia Caserta) e rarissimi cenini su libri di storia militare. Insolito per un capo di Stato Maggiore...

Ora giunge un libro di Giovanni D'Angelo, *La strana morte del Tenente Generale Alberto Pollio*, a destare l'interesse per quella vecchia storia sepolta da 95 anni. Pollio era andato a Torino per assistere a un'esercitazione di tiro dell'artiglieria e si era fatto accompagnare dal suo più stretto collaboratore, il tenente colonnello Vincenzo Traniello che assisterà alla sua morte e ne scriverà in un rapporto. Quel documento è stato ritrovato da D'Angelo - nipote di Traniello - che ne ha cavato un interessante saggio. Le stranezze sono molte: dalla sintomatologia accusata dal generale 24 ore prima di morire alle bizzarre prescrizioni del medico, dalla postura in cui fu trovato agonizzante alla mancanza di esami autoptici, al comportamento di molti fra quanti si affaccendarono intorno a quel capezzale, soprattutto quello del dottor Quadrone e dell'attendente del generale, il tenente Giriodi.

ODORE DI BRUCIATO

La «pistola fumante», come ammette lo stesso autore, non c'è, ma l'odore di bruciato è forte, a cominciare dalle rapide e brillanti carriere di Quadrone e Giriodi subito dopo quell'episodio. Lo stesso estensore del rapporto, Traniello, non ne esce benissimo: sarebbe toccato a lui convocare al primo accenno di malessere un medico militare, ma non lo fece e c'è da chiedersi il perché.

L'ipotesi di D'Angelo è che Pollio sia stato avvelenato per decisione del servizio segreto militare italia-

no. Decisione causata dal pericolo che la permanenza di Pollio in quel posto comportava. Il generale era da sempre un accanito sostenitore della Triplice alleanza con Austria e Germania e tutti i piani predisposti erano rivolti alla guerra con la Francia, mentre, per la frontiera italo austriaca, era prevista solo una difesa molto arretrata e, con ogni probabilità, del tutto perdente. Questo non sarebbe dipeso da una inattitudine strategica di Pollio, quanto dal fatto che egli era una spia austriaca. A supporto di questa accusa a Pollio, D'Angelo porta molti elementi indiziari, che rendono l'ipotesi assai plausibile. Il «triplicismo» era molto diffuso fra gli alti gradi dell'esercito, a Corte, nella Curia vaticana. Uno dei pregi maggiori del libro è proprio questo spaccato delle classi dirigenti italiane del tempo, caratterizzate dal debole senso dello Stato, dal forte opportunismo e dalla persistente incapacità di immaginare un ruolo autonomo dell'Italia in politica estera.

Il libro spinge a farsi molte do-

IL LIBRO

«*La strana morte del Tenente Generale Alberto Pollio*» di Giovanni D'Angelo (pagine 215, euro 20,00, Gino Rossato edizioni, Valdagno 2009).

mande che vanno al di là della sorte del generale Pollio e si estendono alle costanti della nostra storia nazionale. A noi ha suscitato una domanda in più: nel 1964 un gruppo di dirigenti di Ordine Nuovo, legato allo Stato maggiore, fondò un centro di studi intitolandolo, appunto, ad Alberto Pollio, con cui organizzò il famoso convegno di Parco dei Principi (1965). La domanda è questa: ma come mai venne recuperato questo nome, del quale non si ricordava più nessuno? La cosa è tanto più strava ove si consideri che, in quegli anni, era nel vivo la questione altoatesina, con l'estrema destra che accusava il governo di arrendevolezza verso l'Austria. Ed allora, come mai scegliere come nome tutelare proprio un Capo di Stato Maggiore triplicista e filo-austriaco? Ci piacerebbe che qualcuno ci levasse questa curiosità.❖